

# è ora!

## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI



13 MAGGIO 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.82

Perché il futuro ci riserverà ancora tanti sbarchi in Sicilia

# E' EMERGENZA O ORDINARIA AMMINISTRAZIONE?

di **Vincenzo Papadia**

Non fare i conti con la geografia politica e con i concetti di democrazia e libertà civili, politiche e sociali significa candidarsi a sopportare perennemente i guai che gli altri Paesi del mondo ci scaricano senza pagare dazio. Infatti, non può esservi chi non vede che il nostro mondo occidentale di democrazia avanzata è uno sfogatoio per i regimi autoritari dell'Africa che facendo fuggire all'estero i loro avversari politici, hanno tutto da guadagnare: confisca dei beni e delle ricchezze dei fuggitivi, certezza di non ritorno per ragioni di estradizione, sicurezza che vi penseranno altri ad accogliere, sfamare, dissetare e curare i loro nemici. Infatti, le costituzioni dei paesi democratici, più o meno tutte, garantiscono allo straniero, che nel suo Paese è impedito nell'esercizio effettivo dei diritti politici l'asilo nei territori dove arriva e lo chiede e che gli viene concesso previo giusta verifica. Peraltro, tale principio è anche di diritto internazionale generalmente riconosciuto da tutti gli aderenti all'ONU. Ma se per i Finlandesi o Norvegesi o Irlandesi o Islandesi, ecc. sarà un bel principio per noi Italiani tale principio laicamente di diritto assoluto della vita e della dignità della persona è una vera tragedia nei fatti reali della vita.

Questione concreta. Dove possono arrivare i fuggitivi dei Paesi africani che di seguito andremo ad elencare con la motivazione stessa di Freedom House.

1) Repubblica Centrafricana. Tra i Paesi più poveri del mondo, afflitto da malaria e lebbra, con tasso di analfabetismo che supera la metà della popolazione, lo Stato africano ha visto andare in scena un colpo di stato nel 2003 per mano del generale Francois Bozizé, che poi formalizzò la sua elezione con le consultazioni del 2005. Ma gli oppositori accusarono il generale di brogli e irregolarità e cominciò una serie di sanguinosi scontri nelle zone "periferiche" del Paese. Dietro un'apparente stabilità, per dieci anni Bozizé ha schiacciato le opposizioni con un regime caratterizzato da corruzione, nepotismo e autoritarismo. Dopo una serie di tentativi di normalizzazione, a gennaio 2014 è stata eletta presidente di transizione dal Parlamento centrafricano Catherine Samba-Panza, sulle cui spalle sta pesando il compito di portare fuori il Paese dalla situazione di drammatica indigenza. Ma dopo oltre un anno i fuggitivi continuano anche se oggi formalmente si dovrebbe dire c'è la democrazia.

2) Guinea Equatoriale. Piccolo Stato dell'Africa centrale, è dominato dal 1979 da Teodoro Obiang Nguema, comandante delle Forze armate arrivato al potere con un golpe. Fino a metà degli anni 90, fare opposizione al suo unico partito era illegale. Ma

anche se formalmente è stato poi introdotto il multipartitismo, gli altri movimenti non si sono presentati alle elezioni per protesta e Nguema è stato sempre rieletto, essendo l'unico partecipante alle consultazioni. Falliti i tentativi di destituirlo, il presidente è ora uno degli uomini più ricchi del mondo, grazie alla scoperta delle risorse petrolifere la cui ricchezza è finora appannaggio del solo presidente. Democrazia zero, emigrazione crescente.

3) Eritrea. Diventata indipendente nel 1993 (dall'Etiopia), l'assemblea nazionale ha eletto presidente Isaias Afewerki, che avrebbe dovuto guidare un governo di transizione. In realtà, da allora, il partito-esercito di Afewerki, il Fronte popolare per la democrazia e la giustizia, è l'unico soggetto politico ammesso dalle leggi straordinarie del Paese. Motivando con lo stato di emergenza dell'economia il momento di "transitorietà" della situazione politica, il presidente ha prolungato la durata del suo mandato fino a data da destinarsi. Nel 2001 le elezioni sono state rinviata e tuttora si aspetta la fissazione di una consultazione. L'Eritrea figura nel 2013 all'ultimo posto della libertà di espressione nel mondo: non esiste stampa privata e gli oppositori e i critici al regime vengono perseguiti e imprigionati. Secondo dati diffusi a novembre 2014 dall'Alto commissariato per i rifugiati (Unhcr), sono 37.000 i richiedenti asilo eritrei arrivati quell'anno in Europa, un numero molto più alto rispetto a quello del 2013 (13.000). Stranamente l'Ambasciatore eritreo, in Italia, Feshazion Pietros, ha dichiarato all'agenzia di stampa Askanehs che il suo paese vuole collaborare sulla questione emigrazione, perché "il traffico di esseri umani è un problema che riguarda prima di tutto noi", ha detto, ricordando la partecipazione di Asmara, lo scorso novembre a Roma, al Processo di Khartoum per trovare una soluzione al problema emigrazione insieme all'Unione Europea, ai paesi di origine e a quelli di transito. In Eritrea oggi o sei islamista o muori.

4) Somalia. Lo hanno definito uno "Stato fallito", ovvero un'entità nazionale solo sulla carta che, nel corso dei decenni, non è mai riuscita ad affermarsi come un vero Paese sovrano. Nessun governo, più o meno legittimato, è riuscito mai a imporre la sua autorità su tutto il territorio. A parte i confini geografici, la Somalia è uno Stato in mano a gruppi tribali o di criminali locali, suddivisa in regioni e dilaniata da scontri etnici. La popolazione è tenuta sotto il giogo del potere violento dei "signori della guerra" che negano persino i beni di prima necessità alla popolazione. Al termine di vent'anni di violenti scontri, viene istituita una Repubblica federale che, nel 2012, porta alla guida dello Stato il moderato Hassan Sheikh Mohamud che, dopo essere sfuggito a un attentato dopo pochi giorni dal suo insediamento, sta tentando un faticoso percorso di pacificazio-

ne, in mezzo alle diverse fazioni che continuano a uccidere stuprare violentare rapinare, ad effettuare atti di pirateria marinara, ecc. La gente che ci riesce e non muore prima fugge.

5) Sudan. Il Paese islamico più grande del continente africano ha affrontato due guerre civili negli ultimi cinquant'anni. Dal 1989 è comandato da Omar Hasan Ahmad al-Bashir, il primo Capo di Stato ad essere raggiunto da un mandato di cattura della Corte penale internazionale. Su di lui pende, infatti, l'accusa di aver favorito il genocidio del Darfur, appoggiando le milizie islamiche, che hanno sterminato le minoranze nell'ovest del Paese. Nel 2010 ha vinto le prime elezioni aperte ad altri partiti, prima non ammessi alle competizioni elettorali. Oggi è il padrone assoluto. Gli avversari fuggono.

6) Ma ci sono anche rimarchevoli Paesi a guida di dittatura militare:

- a) il Ciad del Presidente Generale Idriss Déby (1990-in carica);
- b) Gambia del Presidente Generale Yahya Jammeh (1994-in carica);
- c) Mauritania del Presidente Generale Mohamed Ould Abdel Aziz (2008- in carica)
- d) Zimbabwe del Generale Presidente Robert Mugabe (1980-in carica).

Si potrebbe anche continuare con altri Paesi parzialmente democratici ma affamati e distrutti dalle lotte tribali, senza ricordare la Libia o il Mali e via discorrendo.

Questa è la situazione. Il Marocco di Re Maometto VI non fa passare profughi. L'Algeria idem. La Tunisia cerca di reggere botta. L'Egitto si fa sfuggire qualche piccola cosa. La Turchia è il colabrodo della Siria e dell'Iraq. La Libia è la sede degli affari del Governo di Tripoli che va a nozze per tale situazione che porta risorse finanziarie fresche, senza assumersi direttamente la responsabilità ritorcendola sugli scafisti questi cattivi.

Per quanto tempo reggerà ancora l'Italia nel suo pacifismo costituzionale e del politicamente corretto del perbenismo parlamentare?

O l'ONU batte un colpo molto forte o l'Italia è spacciata. Essa non ha risorse umane, finanziarie e strategiche per reggere a lungo. Il principio di emergenza giuridicamente ha un inizio disastroso ma poi ha anche una fine, altrimenti è ordinaria amministrazione e non più emergenza.

Il ragionamento del multiculturalismo e del multireligiosismo e dell'eguaglianza dei cittadini di tutto il mondo per i diritti inviolabili dell'umanità non centra, poiché se la spinta diventa sempre più forte dell'Africa verso l'Italia, saranno le popolazioni italiane costrette a spingersi sempre più a Nord come nei flussi biblici di surriscaldamenti o glaciazioni della terra.

La domanda sono. Un piccolo territorio utilizzabile come quello italiano, quanti immigrati potrà contenere? E poi con quali risorse si potrà fare fronte all'azione umanitaria? Quale scardinamento sociale, economico e politico ciò comporterà? Quale geografia politica si intende ridisegnare? La società dei consumi della tecnologia e del benessere per tutti ha dimostrato ormai la corda. Non si può spremere oltre il limone, quando ha già dato tutto il succo che aveva.

**è ora!**

Direttore Responsabile  
**Gianfranco Polillo**

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14  
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi  
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento  
Via Archimede, 10 - 00197 Roma  
Tel.: 391.3762521

on-line: [www.eorasocialista.it](http://www.eorasocialista.it);  
e-mail: [nuovopsi@arubapec.it](mailto:nuovopsi@arubapec.it)

stampato in proprio